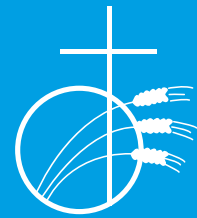


SPIGHE

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE

100



in cruce gloriantes

In ascolto

Dall'orecchio, al cuore, alla vita:
Lasciarsi scalfire dall'altro

Esperienze che cambiano la vita:
Elisa e il suo sogno africano

Armida Barelli: la zingara del buon Dio
Beatificata a Milano il 30 aprile scorso



Dall'orecchio, al cuore, alla vita Essere disposti a lasciarsi scalfire dall'altro

di Lara Allegri

In questi anni di pandemia, complici anche le mascherine, il nostro modo di relazionarci è cambiato. Lo noto anche solo nella ricerca per immagini sui diversi motori di ricerca, quando alla voce “ascoltare”, “dialogo”, trovo praticamente solo immagini che riportano a cuffiette e videoconferenze. Ci relazioniamo sicuramente in maniera diversa, ma siamo ancora capaci di ascoltare veramente? Non basta “porgere un orecchio”; come ci scrive P. Michele Ravetta, ascoltare è diverso da sentire.

Non “solo” un movimento uditivo, cerebrale, ma del cuore, dell'anima. «*Figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genia di ribelli: **apri la bocca e mangia** ciò che io ti do*”. Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo... Mi disse: *Figlio dell'uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele*”. Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: *Figlio dell'uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo*”. Io lo mangiai: fu per la mia bocca **dolce come il miele**» (Ez 2,8-9; 3,1-3).

Digerire quanto ascoltato e farlo nostro. Anna, nel suo testo, ci dice: “Ascoltare davvero vuol dire incontrare un mondo diverso dal nostro, ed essere disposti a uscirne cambiati”.

Ma come fare? *Ascoltare non è altro che dare, guarisce con il potere della generosità. È un dono gratuito che non chiede nulla in cambio, un dono particolarmente prezioso per qualcuno che sta morendo. Per ascoltare bisogna svuotarsi, essere disponibili a ricevere senza aspettative e senza giudizi, pronti a lasciarsi stupire*”. (F. Ostasesky, Saper accompagnare, ed. Mondadori).

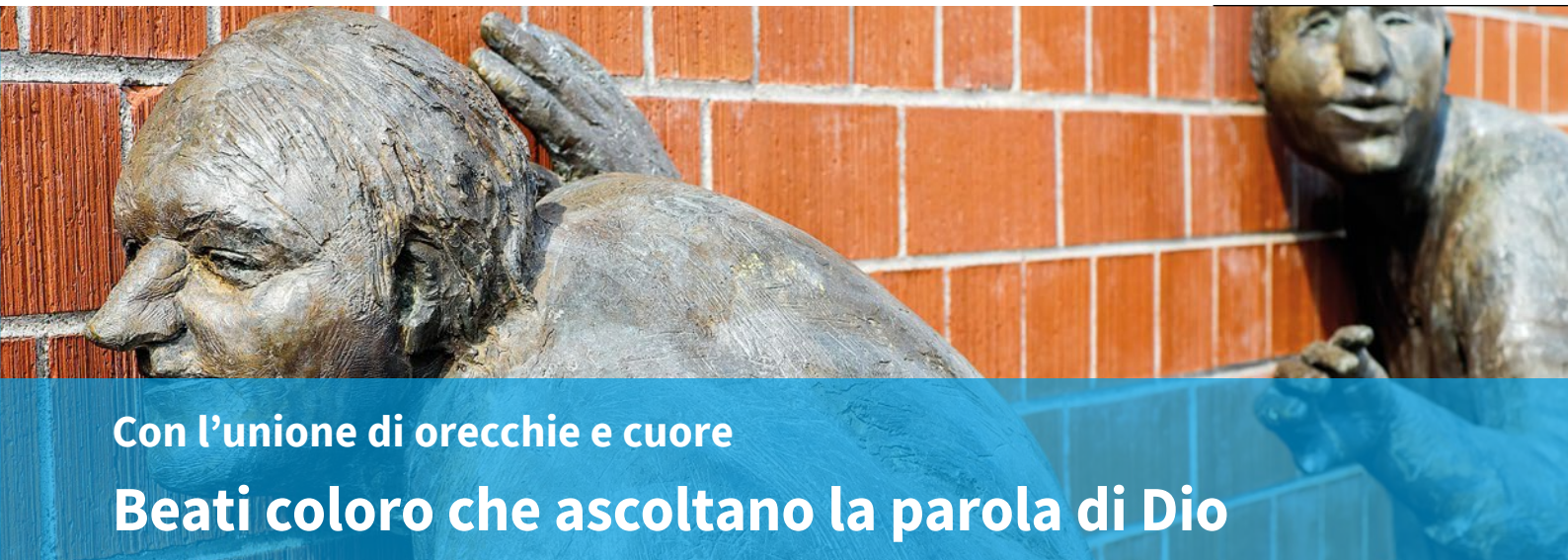
Armida Barelli, beatificata lo scorso 30 aprile 2022 a Milano, è stata all'ascolto dei bisogni del mondo e della voce di Dio.

Una nostra delegazione è stata presente alla funzione e Luigi ce la racconta per Spighe. Papa Francesco, nella prefazione del libro a lei dedicato, scrive: *“Una vita impregnata di ascolto e accoglienza del Vangelo che l'ha fatta diventare testimone del legame tra ciò che si ascolta e ciò che si vive”*. La sorella maggiore, un esempio di vita anche per noi oggi.

“Potremmo dire che la conversione sinodale della Chiesa, che tanto sta a cuore a Papa Francesco, sia anzitutto una conversione all'ascolto, che significa alzare lo sguardo da sé per rivolgerlo avanti, compiendo lo sforzo di abbandonare, almeno per un istante, la propria prospettiva per accostarsi a quella dell'altro. (...) Disporsi all'ascolto significa questo: essere disponibili a lasciarsi scalfire dall'altro, mettere la verità di cui l'altro è portatore prima dei propri schemi e delle proprie convinzioni. Abbandonare la pretesa di possedere da soli la verità tutta intera”. (Dal basso, insieme – 10 passi per una Chiesa sinodale – ed Indialogo)

Papa Francesco ci invita ad ascoltare i poveri, poiché: *“Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del sensus fidei, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. (...) Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro”*. (EG 198)

Buona lettura (e ascolto) a tutti!



Con l'unione di orecchie e cuore Beati coloro che ascoltano la parola di Dio

di padre Michele Ravetta*

Sentire e ascoltare: sembrano due verbi molto simili tra loro ma la definizione etimologica e filologica della lingua italiana pone un abisso immenso tra i due, tanto più se li consideriamo con gli occhi della spiritualità e delle relazioni interpersonali e sociali, e così lo spartiacque è servito! Me ne rendo conto nella mia quotidianità, quando cioè pongo una domanda a qualcuno ma non interiorizzo la risposta, ad esempio chiedendo il nome di una persona e dimenticandolo un istante dopo: questo per me è **sentire**, prestare cioè orecchio, l'udito e basta. Quando invece ricordo persone o avvenimenti a distanza di anni, è perché al momento dell'evento mi sono posto nell'atteggiamento dell'**ascoltare**, dove la compromissione ed il coinvolgimento personale è più marcato perché c'è vicinanza ed empatia. Volendo allora immaginare a tutti i costi una differenza tra questi due verbi, potrei subito chiedermi: "sono più propenso a sentire o ad ascoltare?" Se ripercorriamo la storia della salvezza, dall'Antico Testamento a Gesù Cristo, questi due verbi sembrano rincorrersi quasi a gareggiare per chi arriva primo al cuore dell'uomo perché si confronti in modo maturo con la Parola di Dio e la sua presenza nella nostra vita ma... sentendo o ascoltando la sua voce? Israele è invitato ad ascoltare la Parola di Dio (Shemà Israel) così come ce lo riferiscono i brani della Torah, ma l'uomo moderno ne è davvero capace? La lingua tedesca usa il verbo *fühlen*: sentire, percepire, quindi la Parola può essere solo sentita/percepita ma non ascoltata? Nell'Annunciazione, Maria sente o ascolta le parole dell'angelo? Da dove nasce la sua obbedienza "ob audere" alla volontà di Dio? Obbedisce perché

ha sentito o ascoltato? Troviamo altri passi interessanti nella Scrittura a questo proposito: "Lo sapete, fratelli miei carissimi, sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira" (Gc 1,19), "Ma Gesù disse: beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!" (Lc 11,28), "Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica..." (Mt 7,24), "Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare" (Fil 4,9), "Al mattino ascolta la mia voce..." (Sal 5,4) e così via. Lasciando da parte l'esegesi dei testi sacri che mi trova decisamente incompetente, credo che nell'ascolto delle due categorie di persone che mi si presentano regolarmente nel servizio pastorale affidatomi, la cappellania del carcere e delle cure palliative, mi venga richiesto molto di più un atteggiamento che vada nella direzione dell'ascoltare e non solo del sentire. Attraverso il sentire cerco comunque di interiorizzare quanto confidato perché ne possa nascere una conoscenza reciproca con le persone private della libertà così come con chi si prepara a morire, ma è attraverso l'ascolto che meglio riesco ad essere accanto agli altri con fedeltà, attenzione e vera partecipazione del mistero racchiuso nella vita. Bene ha scritto il profeta Isaia: "Ogni mattina (il Signore) fa attento il mio orecchio" (Is 50,4) e ritengo che questa sia una delle sfide della cristianità contemporanea: ascoltare e non solo sentire quello che le persone ci dicono e, nel limite del possibile obbedire, come Maria, alla volontà misteriosa di Dio e, pur non comprendendo, essere capaci di custodire nel cuore.

* frate cappuccino



Ci vogliono generosità, pazienza e... un cuore Farsi specchio per l'altro

di Anna Grandi

Tutto quello che so di me l'ho imparato ascoltando gli altri mentre parlavano di sé. Non possiamo conoscerci se non entrando in relazione con gli altri, percependo quanto siamo loro simili o quanto ci differenziamo: "Una sola voce non porta a termine nulla e nulla decide. Due voci sono il minimum della vita, il minimum dell'essere" (M. Bachtin)

Ma per ascoltare davvero, e non mentre consultiamo freneticamente lo smartphone o lasciamo correre il rumore interno dei nostri pensieri, occorre che ci facciamo "specchio" per l'altro, che ci disponiamo con una "pulizia" interiore per accogliere il discorso di chi ci sta di fronte. Ascoltare davvero vuol dire incontrare un mondo diverso dal nostro, ed essere disposti a uscirne cambiati.

Erich Fromm, il famoso filosofo e psicoanalista che concluse gli anni della sua vita nel 1980 a Muralto, affermava: "Quando due persone parlano tra loro, e nessuna delle due alla fine della conversazione è diversa da com'era all'inizio, significa che non hanno davvero parlato tra loro, significa che ha avuto luogo un mero scambio di parole...".

Il filosofo greco Zenone (V sec. A. C.) diceva che l'uomo ha due orecchie e una sola bocca, per ascoltare di più e parlare di meno. Ciò è ancora più vero in un tempo come il nostro, in cui si prevarica con l'urlato, si cerca sempre di sopraffare, ci si è ridotti agli slogan e alle battute.

La pratica dell'ascolto è tutta da riscoprire. **Ci vuole generosità per ascoltare veramente.** L'adulto che si relaziona con gli adolescenti, sia egli un insegnante, un animatore parrocchiale, un allenatore sporti-

vo, sa bene che i ragazzi non attendono altro che di essere ascoltati. **Ascoltati, non interrogati!** Troppo spesso cerchiamo ciò che non va bene negli altri per mascherare le parti di noi che non ci piacciono. Occorre invece scorgere in tutte le persone una parte di luminosità insopprimibile, solo così colui che abbiamo di fronte capisce che non siamo inquisitori o giudici severi, e il nostro cuore diventa un magnete, che attira a sé con dolcezza. La prima cosa che insegnavo ai miei alunni è che **"Non c'è nulla di indicibile"**. Si può dire tutto, per tutto c'è un rimedio, e per eventuali sbagli o colpe, se si è davvero pentiti, c'è il perdono. Solo un cuore puro può tenersi lontano da giudizi totalizzanti, ironie, minacce, e riconoscere nell'altro quella scintilla di Dio che è presente in tutti noi.

Non è facile ascoltare; non è facile acquisire un cuore puro. Si tratta, come diceva il missionario e mistico Fratel Arturo Paoli, "di una perfezione in cammino, sempre raggiunta e sempre lasciata indietro". Si tratta di fare il lavoro dell'ostrica: quando viene ferita da qualcosa di estraneo, per proteggersi inizia a produrre la madreperla che avvolge l'impurità che è entrata in lei: alla fine si sarà formata una bella perla, lucente e pregiata. E se la perla non è sufficientemente bella, si ricomincia daccapo. Imparando a cogliere l'impronta di Dio in tutti i nostri simili, senza mai lasciarci ingabbiare dal pregiudizio o paralizzare dalla paura, purificando il nostro "orecchio interiore".

Chi sa davvero ascoltare impara sempre qualcosa e, anche nella nebbia più fitta, sa cogliere interstizi di luce.



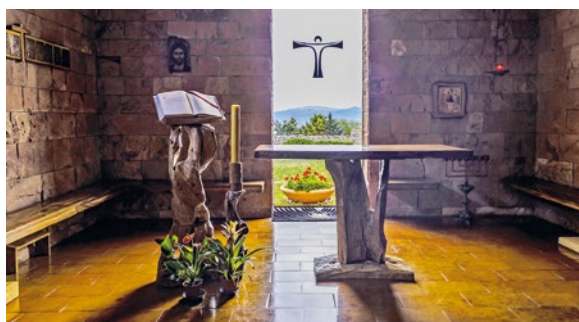
Il silenzio: una pratica caduta in disuso

Un luogo per imparare ad ascoltarsi

di Giuseppe Zois

Si fa presto a dire “ascoltare”, ma il verbo è esigente e richiede una predisposizione, un atteggiamento oggi poco diffusi, inclini come siamo un po’ tutti a parlare, a esprimere il nostro parere, più che sentire cos’hanno da proporre gli altri. Non solo non si ascolta volentieri, ma regna anche una confusione estesissima, quasi planetaria, perché viviamo quotidianamente, a ogni ora del giorno e della notte, voci di ogni genere e tonalità. Cori di voci, spesso stonate o senza alcuno spartito di riferimento, come invece in un coro è indispensabile, affinché l’armonia si trasformi in piacere per chi ascolta.

Spesso si è imbarazzati, disorientati dalla babele imperversante, e non si sa a chi dare ragione, dove trovare ancora il buon senso, l’essenzialità, la misura. Poi si arriva anche a eccessi da parte di molte persone, ma bisognerebbe chiedersi chi li crea. Se i cittadini fossero più ascoltati nelle loro legittime attese, magari anche contraddetti con pacatezza e rispetto quando sbagliano nei loro giudizi, si creerebbe quel dialogo misurato che oggi manca perché prevale il vociare, anche scomposto, sgangherato, rozzo in chi si arroga sempre la ragione. Forse bisognerebbe riscoprire il silenzio perché è lì che nasce la parola e quindi la capacità e l’apprendimento dell’ascolto. Ho chiesto una volta a Suor Eliana, responsabile dell’eremo della Trasfigurazione a Collepino in Umbria, in cima ad una montagnetta sopra Spello, come riesca a conciliare realtà anche collegate ma ognuna con una sua area, come il silenzio, la parola e l’ascolto. Mi impose subito una riflessione con la sua risposta: “Il silenzio – disse – è il primo gradino per ascoltare la propria interiorità, esercizio oggi pochissimo praticato. Il silenzio è rinuncia a tutto ciò che è su-



perfluo, condizione necessaria per mettere nel giusto ordine i valori. L’opposto del silenzio è il rumore, che è disordine, distrae da una meta impegnativa come la fede”. All’eremo di Collepino, da Suor Eliana e dalle sue consorelle, tornano a salire in molti ora che il covid ha attenuato i suoi colpi. C’è uno spazio per gli ospiti, piccole camere di grande austerità, dove chi arriva trova solo un Crocifisso e una Bibbia sul comodino. “Il silenzio – mi spiegò – è la via principale che noi proponiamo ma non a parole. Il luogo, un’isola nel verde di prato e distesa di boschi, richiama al silenzio e la nostra stessa vita lo è. Chi viene qui condivide con noi la Liturgia delle Ore. Si inizia alle 6 con l’Ufficio delle Letture, seguito da un’ora di meditazione e preghiera personale, le Lodi, la colazione in silenzio, e, per chi vuole, la possibilità di svolgere dei lavoretti di manutenzione. Dopo il pranzo, il pomeriggio è tutto dedicato alla preghiera e al silenzio. Alle 17.30 abbiamo la Messa e i Vesperi, alle 19 la cena e al giovedì c’è la possibilità di fare l’adorazione anche di notte. Si può parlare a pranzo e a cena”. Siamo talmente disabituati a un simile approccio che a qualcuno potrà anche sembrare improponibile e fuori dalla nostra idea di “normalità”. Dai riscontri che però giungono a Suor Eliana c’è la dimostrazione del contrario. In molti scrivono di aver ritrovato proprio a Collepino la riconciliazione con il silenzio, con la parola e con l’ascolto che è il loro “figlio”.

Nella foto del titolo l’esterno dell’Eremo di Collepino



Il libro di Ernesto Preziosi presentato da Papa Francesco Armida Barelli: “La zingara del buon Dio”

Armida Barelli è stata una donna che può essere considerata tra i principali protagonisti di quel cammino provvidenziale che è la storia dell’Azione Cattolica.

«La Chiesa – ho detto rivolgendomi al Forum Internazionale di AC e ricordando la figura di un “sognatore profondo” come il cardinal Pironio – può testimoniare che l’Azione Cattolica ha aperto nuove prospettive nel campo della responsabilità del laico nell’Evangelizzazione. Molti evangelizzati e formati dall’Azione Cattolica hanno messo verità, profondità e Vangelo in ambiti civili, spesso vietati alla fede. I santi e i beati laici dell’Azione Cattolica sono una ricchezza per la Chiesa. Quelli che sono stati “i santi della porta accanto” di tante comunità» (9 novembre 2021).

Armida Barelli, come ben emerge dal presente volume di Ernesto Preziosi, ha vissuto la sua vocazione, passo dopo passo, avviandosi sulla strada che l’ha condotta ad animare un grande movimento di donne, portandole a vivere in pienezza la propria vocazione e a sentirsi membra vive della Chiesa e ad annunciare il Vangelo. L’azione di Armida si è dispiegata per oltre quarant’anni nella organizzazione del movimento cattolico femminile. Fondatrice di fatto della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, il suo impegno è risultato decisivo anche per il sorgere di altre opere: anzitutto la nascita e lo sviluppo dell’Università Cattolica, poi l’Istituto secolare delle Missionarie della Regalità, infine l’Opera della Regalità volta alla formazione liturgica popolare.

Come cofondatrice coinvolse le diocesi nel sostegno all’Ateneo dei cattolici italiani, tessendo una rete popolare di amicizia intorno all’Università,

un’opera originale che ha contribuito a far sì che l’elaborazione del sapere non corresse il rischio dell’astrazione ma si misurasse «costantemente con la realtà avendo sempre a cuore la verità, il bene comune e la carità» (Papa Francesco, «Prefazione» al volume III della Storia dell’Università Cattolica del Sacro Cuore. Magistero, VeP, Milano 2021).

La sua vicenda esistenziale, ecclesiale e associativa, particolarmente intensa, presenta aspetti per certi versi unici: una radicale scelta di fede vissuta dentro la modernità del Novecento, insieme a un profondo rapporto con la Chiesa fatto di corresponsabilità e di obbedienza. Va ricordato in particolare il rapporto con i tre pontefici che si sono succeduti durante la sua stagione di responsabilità: Benedetto XV, che le affida il primo mandato, Pio XI, che per lunghi anni ne sostiene personalmente lo sforzo organizzativo, e Pio XII, che le conferma fiducia nei drammatici anni della guerra e della ricostruzione.

Nella sua esperienza di apostolato ha una centralità decisiva la figura di san Francesco, che la conduce a vivere la vita e l’impegno come radicale risposta vocazionale; a questo si unisce la rinnovata devozione al Sacro Cuore, «nel quale l’amore di Dio s’è fatto incontro all’intera umanità» e che alimenta la fiducia in Dio in tutte le situazioni e prove dell’esistenza.

Con la sua opera ha contribuito in maniera decisiva alla promozione delle giovani donne cristiane nella prima metà del Novecento, al processo di integrazione tra Nord e Sud, estendendo la sua azione anche in campo internazionale. Un lavoro che ha saputo coniugare fiducia in Dio e concreta efficienza organizzativa, fedeltà non prona ma “in piedi” alla

Chiesa e ai suoi pastori, frutto della consapevolezza del contributo delle donne laiche nella Chiesa e della determinata convinzione circa la funzione decisiva dell'associazionismo organizzato, strutturato sul piano nazionale e articolato a livello locale. Nel suo originale percorso vocazionale – che fin dalla giovinezza la condusse a una scelta adulta di vita laicale, dedicata all'apostolato – giocano un ruolo rilevante alcuni sacerdoti e religiosi tra cui il gesuita padre Mattiussi. Decisiva poi è la figura di padre Agostino Gemelli, con il quale Armida sviluppa un ininterrotto rapporto di comunione spirituale e di collaborazione operativa, che dura fino alla morte. Papa Benedetto XV le dice: «La sua missione è l'Italia», e lei – consapevole dei suoi limiti – si mette in viaggio per fondare la Gioventù Femminile nelle diocesi italiane e percorre più volte il Paese in anni in cui i trasporti erano scarsi e non era facile per una giovane donna viaggiare da sola con orari impossibili, spesso notturni, tanto da farla sentire come «una zingara del buon Dio». Incontra sacerdoti e vescovi, religiosi e soprattutto migliaia di giovani, invitandole a mettersi in gioco come donne, cittadine e cristiane. (...) Condivise l'esperienza dei discepoli che «“partirono” prontamente “e predicarono dappertutto”» nella consapevolezza che la missione era sostenuta dalla presenza di Dio perché, come dice l'apostolo, «la nostra capacità viene da Dio» (2Cor 3,5). Infatti ricordiamoci che la storia «è guidata dall'amore del Signore e noi ne siamo co-protagonisti» (Papa Francesco, Ai membri del Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, 30 aprile 2021).

La sua vita è fatta di ascolto e accoglienza del Vangelo, divenendo testimone di «un legame tra ciò che si ascolta e ciò che si vive», sintesi «tra Parola e vita» che «rende la fede un'esperienza incarnata» attraverso percorsi formativi senza mai cedere alla bulimia dell'attivismo. Infatti «i programmi, gli organigrammi servono, ma come punto di partenza, come ispirazione; quello che porta avanti il Regno di Dio è la docilità allo Spirito, è lo Spirito, la nostra docilità e la presenza del Signore. La libertà del Vangelo».

Una donna che ha fatto della laicità «un antidoto all'autoreferenzialità», caratteristica che permette di camminare insieme per incontrare le persone nella particolare condizione che vivono. Nell'esperienza di Armida Barelli vi è una grande apertura al mondo, ai legami internazionali tra associazioni di giovani donne che, proprio durante il pontificato di

Pio XI, andavano diffondendosi in tanti Paesi. Questa sua apertura si è espressa anche nella passione missionaria concretizzata con il sostegno suo e di tutta la Gioventù Femminile a una missione in Cina, con l'aiuto dato alla fondazione di un Istituto religioso, fatto solo di suore cinesi, dedicato a Benedetto XV, il pontefice che, con la lettera apostolica *Maximum Illud* (1919), diede una impostazione innovativa dello spirito missionario.

La sua esperienza personale segna un passaggio decisivo nella visione del laicato: non più una condizione di minorità, ma la scoperta di come quel vissuto laicale, all'interno del popolo di Dio, sia la strada per vivere la santità. In questo senso, l'esperienza di fede e di impegno ecclesiale della Barelli e il progetto formativo da lei promosso in Azione Cattolica, anticipano la visione dell'universale chiamata alla santità indicata dal Concilio Vaticano II. Con la sua dedizione formativa ha motivato migliaia di donne a spendersi in una esigente missione con le nuove generazioni, anticipando quell'esigenza, oggi sotto gli occhi di tutti, che ho indicato come Patto Educativo globale.

(...) In anni segnati dalle tensioni sociali e politiche del primo dopoguerra e, successivamente, dall'avvento della dittatura fascista con le derive nazionalistiche e razziste, Armida Barelli si impegna a fondo per formare una mentalità religiosa tra le giovani donne, per renderle capaci di inserirsi attivamente nella società e misurarsi con le novità del tempo con autonomia di giudizio e di comportamento. Attraverso le opere in cui si è impegnata, da lei vissute in stretta connessione tra loro, favorisce la crescita di una cultura «di popolo», contribuendo in modo determinante al radicamento spirituale di tante giovani donne e alla loro emancipazione. Su questa base, dopo la guerra mondiale, fonda la partecipazione consapevole delle donne alla vita sociale e politica, dando un contributo determinante alla costruzione della democrazia in Italia.

La Chiesa ora la indica come modello di donna che nella propria umanità, con l'intelligenza e i doni che Dio le ha donato, ha saputo testimoniare l'amore di Dio. Un amore che diviene passione per gli uomini e le donne del nostro tempo perché possano fare e far fare esperienza di Chiesa come comunità accogliente, impegnata e gioiosa.

(Santa Marta, 19 gennaio 2022)

Colletta di maggio

Con questa colletta, grazie all'aiuto delle nostre lettrici e dei nostri lettori, riusciamo ogni anno a sostenere l'associazione ticinese "Si alla vita" e i progetti del "Fondo di solidarietà mamma e bambino" del Frauenbund. Entrambe le associazioni danno aiuti diretti alle mamme con bambini in giovane età che si trovano in difficoltà.

Dal sito del Frauenbund (<https://www.frauenbund.ch/solidaritaetsfonds/fondo-di-solidarieta/>) leggiamo: *"Garantiamo supporto finanziario a mamme con bambini fino a 6 anni che vivono in Svizzera, indipendentemente da stato civile, religione e nazionalità. L'importo finanziario serve quale supporto una tantum per uscire dalla situazione di emergenza dovuta ad una gravidanza, nascita o assistenza a bambini piccoli. I contributi di sostegno vengono concessi per i costi legati alla nascita, l'equipaggiamento per il bambino, la compensazione per la perdita di reddito, gli aiuti famigliari, l'assistenza, il trasloco, la formazione o la riqualificazione professionale della madre".*

È con particolare accoramento, quindi, che anche quest'anno ci rivolgiamo a voi con la richiesta di un versamento che potrete effettuare con la cedola allegata e sarà utile al sostegno dei più piccoli e di chi di loro si prende cura. **GRAZIE!**

*"Il coraggio è quello che ci vuole per alzarsi e parlare;
il coraggio è anche quello che ci vuole per sedersi ed ascoltare."*

(Sir Winston Churchill)



Un episodio della vita di Armida Barelli

Nel dicembre del 1917 l'arcivescovo chiamò Armida e le parlò dell'ignoranza religiosa delle ragazze che, contrariamente a quanto accadeva per i ragazzi dell'Unione Giovanile Cattolica Milanese, non avevano modo di prepararsi ad affrontare le attività (e le insidie) che la società allora offriva nel mondo del lavoro. Le chiese quindi di collaborare con lui nella formazione di questa gioventù. Armida, pur titubante, stava per accettare ponendo come condizione, secondo la propria indole e l'esperienza pregressa, che si trattasse di lavoro a tavolino e di beneficenza.

Il cardinale le fece capire che era proprio l'esatto contrario: si trattava di andare nelle parrocchie della vasta diocesi e parlare alle giovani offrendo le motivazioni per il rifiuto della propaganda marxista. Ad Armida si strinse il cuore e un grande terrore l'afferrò: lei andare in giro da sola per paesi e borgate a parlare in pubblico, magari nelle piazze. Non era la sua attitudine. Abituata a una religiosità individuale e intimistica e a una riservatezza di carattere proprio non si vedeva in quel compito. E rifiutò decisamente. Quando ne parlò con padre Arcangelo ebbe dei rimproveri anche da lui:

"Bel sistema! Dio le chiede una cosa e lei gliene propone un'altra. Perché vuole servirlo a modo suo? Questa non è povertà di spirito". Così ritornò dal cardinale dando la disponibilità a fondare la Gioventù Femminile nella diocesi di Milano. (A. Picicco - Cattolica News)



FONTE - ARCHIVIO STORICO UNIVERSITÀ CATTOLICA

Come posso ricevere la rivista Spighe?

- Chi desidera richiedere il singolo numero di *Spighe* può contattare il segretariato. Il costo è di 3.- + spese di spedizione. Tel: 091 950 84 64, mail info@spighe.ch
- Chi desidera abbonarsi a *Spighe* lo può fare versando la quota di 30 franchi (per 9 numeri annui) sul conto: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH77 8080 8009 0124 2585 8, intestato a Azione Cattolica Ticinese, Via cantonale 2A, CH- 6900 Lugano
- Chi è indeciso può richiedere un periodo di prova gratuito di 3 mesi.
- Per gli aderenti dell'Azione Cattolica Ticinese e dell'Unione Femminile *Spighe* è compreso nella quota sociale.



Conferenza UFCT ciclo "Ed io avrò cura di te"

Il terzo e ultimo incontro del ciclo "E io avrò cura di te" si terrà il 28 maggio 2022. Vi aspettiamo alle 9.30 presso la Casa Santa Birgitta di Lugano. La sociologa Paola Lazzarini Orru (presidente di "Donne per la Chiesa") e lo psichiatra e psicoterapeuta Graziano Martignoni dialogheranno su "La cura tradita". Frequenza libera e gratuita.



Libro del mese

Parlare di ascolto è parlare di empatia. Il libro che vi proponiamo è **Sentire l'altro - Conoscere e praticare l'empatia** di Laura Boella, Raffaello Cortina Editore (2006).

Nel prologo leggiamo: "Questo libro onora un debito nei confronti di Edith Stein e, in particolare, del suo studio giovanile *Il problema dell'empatia* (1917). L'intuizione presentata in quel libro rimase per molti aspetti un programma di lavoro, rapidamente soverchiato da un'altra vocazione e da un progetto ancora più vasto: la teoria della persona".

Capire quel che sente, vuole e pensa l'altro è elemento essenziale della convivenza umana nei suoi aspetti sociali, politici e morali. È la prova che la condizione umana è una condizione di pluralità: non l'Uomo, ma uomini e donne abitano la Terra. L'empatia è un immergersi nelle cose, un sentire sé stessi, proiettare e travasare i propri sentimenti e stati d'animo in ciò che ci sta davanti. Si tratta di

un duplice movimento: il soggetto empatizzante *va verso, presso o dentro* una cosa o una persona; in questo modo, si ha un *superamento della distanza*, un ritrovare sé stessi in quella cosa o persona, diventando tutt'uno con essa.



Lo sapevate che ...



"Un uomo è ricco in proporzione al numero di cose di cui può fare a meno"? Questa famosa citazione è tratta dal libro *Vita nei boschi* di Henry David Thoreau. Nato a Concord (Massachusetts, USA) il 12 luglio 1817, da una famiglia modesta, arriva a studiare ad Harvard. Per alcuni anni si dedica all'insegnamento e in seguito collabora anche con la rivista "The dial". Qui inizia la sua amicizia con Ralph Waldo Emerson, del quale diviene assistente. Con altri pensatori trascendentalisti difende uno stile di vita in profondo contatto con la natura. Nel 1847 si trasferisce in una piccola capanna presso il lago di Walden per sperimentare una vita semplice e per protestare contro il governo. Qui vi rimane due anni, prima di trasferirsi a casa dell'amico Ralph Emerson. Nel 1846 rifiuta di pagare la tassa che il governo imponeva per finanziare la guerra schiavista al Messico, per lui contraria ai principi di libertà, dignità e uguaglianza e per questo profondamente ingiusta. Conseguentemente viene arrestato e condotto in prigione. Verrà liberato perché la zia (contro il suo parere) gli paga la cauzione. Nel 1849 scrive il saggio *Disobbedienza civile* in cui manifesta la sua opposizione alla guerra contro il Messico. Testo che sarà letto fra gli altri anche da Tolstoj, Gandhi e Martin Luther King, che da qui trassero i principi per la lotta non violenta. Muore nella sua Concord il 6 maggio 1862, 160 anni fa.



Festa a Milano per Armida e don Sergio Santi del quotidiano e delle piccole cose

di Luigi Maffezzoli

“**C**he cosa potrebbe fare una ragazza di buona famiglia, che ha studiato all'estero, che ha una bella casa di vacanza in montagna, che vive in un contesto in cui è bene che le ragazze stiano chiuse in casa, in un momento in cui si pretende che i cattolici stiano chiusi nelle sacrestie, in un contesto in cui essere cristiani significa essere considerati ottusi e irrilevanti per la cultura e le sfide contemporanee? Cosa potrebbe fare una ragazza in questo contesto? Ecco, per esempio, può diventare santa”.

Sono parole dell'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, dopo che santa lo è diventata davvero, Armida Barelli, durante la celebrazione avvenuta nel duomo di Milano il 30 aprile scorso, durante la quale è stato beatificato con lei anche un modesto prete di un paesino della Brianza, don Mario Ciceri, mai diventato parroco e oggi paragonato al santo curato d'Ars. Armida Barelli, al contrario, è stata una grande protagonista della prima metà del Novecento, dando vita a numerosissime opere che ancora oggi incidono nella cultura e nella società, presenti in Italia e in diverse parti del mondo. Terziaria francescana, fondatrice della Gioventù femminile di Azione cattolica, dell'Università cattolica del Sacro Cuore, dell'istituto secolare Opera della Regalità, è stata esempio e modello anche per moltissime giovani e donne ticinesi, riunite nella nostra Unione femminile.

Un riconoscimento – quello della sua santità – che non deve allontanare una figura straordinaria mettendola su un irraggiungibile piedistallo, quanto piuttosto diventare un esempio di ciò che ogni ragazza può diventare, se vive la propria quotidianità in sintonia con la volontà del Padre e nella fedeltà alla chiamata di Gesù.

Nonostante le difficoltà e le prove che la condizione femminile costringe ad affrontare nella società e nella Chiesa. Un auspicio che si è trasformato in preghiera sotto le guglie del duomo milanese: “Ti affidiamo in particolare, Signore, le donne che subiscono violenze e non vedono riconosciuta la propria dignità – è stato chiesto durante la messa – quelle che vivono l'incubo della guerra e della miseria, ma anche quelle che rivestono ruoli di responsabilità e quelle che quotidianamente e silenziosamente si prendono cura della famiglia, tessendo la trama di relazioni buone. A tutte dona coraggio, forza, mitezza e sapienza, perché ovunque e sempre sappiano custodire e far fiorire la vita sull'esempio della beata Armida”.

Presentando la sua biografia durante la celebrazione presieduta dal cardinale Marcello Semeraro, in rappresentanza del santo Padre Francesco, la postulatrice della causa di beatificazione, Silvia Correale (conosciutissima anche in Ticino per aver seguito i primi passi dei giovani di AC negli anni Novanta) ha sottolineato come Armida Barelli «camminò nell'amore» con una costante limatura del suo temperamento. Infelice espressione, quella della “limatura del suo temperamento”, che può apparire elemento di remissività in una donna che, al contrario, seppe tener testa a papi e vescovi in tutta Italia quando cercavano di frenare e contenere la travolgente volontà di donne e ragazze che nell'Unione e nella Gioventù femminile operarono con entusiasmo, rivoluzionando un apostolato che sembrava essere esclusiva prerogativa dei maschi: uomini laici, preti o religiosi. Armida fu promotrice di un cattolicesimo inclusivo, accogliente e universale. Nella stagione del ritorno alla democrazia dopo la triste stagione del na-



zionalismo e la devastazione della guerra, spronava le donne, per la prima volta chiamate al voto, a “capire quali sono i principi sociali della Chiesa per esercitare il nostro dovere di cittadine” perché, diceva, “siamo una forza, in Italia, noi donne”.

Al termine della celebrazione è intervenuto mons. Delpini, con le parole già citate: “Le foto che abbiamo scelto per far conoscere la beata Armida e il beato Ciceri – le migliori di cui disponiamo – forse ci fanno pensare alle vecchie zie che non si sono sposate, e al vecchio zio prete che in famiglia si ricorda come uno che è morto giovane; che hanno vissuto tempi che ci appaiono improbabili e anacronistici. In realtà più si conoscono e più si scoprono vivi e imitabili”. E la presenza di quasi duemila persone in duomo – purtroppo un “numero chiuso” in questo difficile tempo di restrizioni – ne testimoniavano la forza e l’attualità del loro esempio. Tra i presenti, c’erano anche il Ticino e la nostra Azione cattolica, accanto ai presidenti dell’AC italiana, Giuseppe Notarstefano, e ambrosiana, Gianni Borsa. Una presenza limitata, la nostra, in rappresentanza delle moltissime socie ticinesi dell’Unione femminile che da molto tempo speravano di poter vivere di persona questo momento, e che per l’età avanzata o perché già chiamate a partecipare alla pienezza della vita, non hanno potuto scendere a Milano. Ma hanno sentito, nella fedeltà al Vangelo e nel servizio alla nostra Chiesa locale, la presenza di questa “sorella maggiore” salita all’onore degli altari come, appunto, presenza “viva e imitabile”.

Solo quindici giorni prima, una delegazione dell’associazione femminile ticinese si era recata a Milano sulle orme e nei luoghi di Armida Barelli. Un pellegrinaggio iniziato nel duomo di Milano per pregare quella che Armida definiva l’unica presidente dell’AC femminile – la Madonna che ci protegge – e soffermarsi per un momento di preghiera e di raccoglimento sulla tomba del cardinale Carlo Maria Martini. Proseguito poi in arcivescovado, accolti dal vicario generale della diocesi di Milano, mons. Franco Agnesi, che ha voluto trasmettere i saluti dell’arcivescovo Delpini. Un incontro cordiale e

amichevole che ha riportato mons. Agnesi agli anni in cui è stato assistente generale dell’AC ambrosiana.

Poi, il gruppo si è spostato nella vicina via Sant’Antonio dove si trova la storica sede dell’Azione cattolica milanese. Qui, il coinvolgente incontro con Maria Teresa Antognazza, già vicepresidente dei giovani, giornalista e autrice di un libro a fumetti sulla vita di Armida Barelli, illustrato da Bruno Dolif (Edizioni ITL/in dialogo). È stato un momento di fraternità (anzi, di sorellanza) che ha permesso di conoscere Armida, la sorella maggiore, nel suo ambiente associativo, tanto simile a quella sede in via Nassa a Lugano, dove le sorelle dell’Unione femminile cattolica ticinese si ritrovavano per formarsi spiritualmente e culturalmente per lasciare poi il segno (e che segno!) tra le famiglie, nelle parrocchie, nei paesi in Ticino. “Chiamare sorelle le sue associate – ha sottolineato fr. Massimo Fusarelli, ministro generale dei francescani durante la veglia che ha preceduto la beatificazione nella basilica di Sant’Ambrogio – è un termine significativo: chiamarle ‘carissime’ sarebbe stato troppo generico e formale; ‘amiche’ troppo convenzionale; ma ‘sorelle’ implica una uguaglianza che dà alla maggiore solo un primato di responsabilità”.

Infine, la visita in Università Cattolica dove, nella cripta della cappella, riposa Armida, morta il 15 agosto, festa dell’Assunta, del 1952 nella sua casa di vacanza a Marzio, a due passi da Ponte Tresa. Accanto a lei, nella stessa cripta, le spoglie di altre figure legate all’ateneo milanese. Tra loro, il “locarnese” Contardo Ferrini, altra figura straordinaria del laicato cattolico.

Le parole di mons. Delpini diventano così, concrete e reali: “Nella preparazione di questa celebrazione abbiamo discusso molto sul numero dei presenti in duomo, sui distanziamenti e le mascherine, su come celebrare insieme personalità così diverse: forse ci siamo distratti dall’essenziale. Questo evento ci apre una possibilità e rivolge un invito: diventate santi”.



Sulla tomba della beata Armida Barelli, nella cappella dell’Università cattolica del Sacro Cuore, a Milano



San Leopoldo Mandic, una vita spesa in confessionale Strumento della misericordia di Dio

di Rita Bertoldo Ciardelli

Un bambino ancora prima di parlare ascolta. Appena viene al mondo, e nei primi mesi, piange e inizia poi ad emettere dei versi, ma non parla ancora. È tutto teso a cogliere ogni messaggio, a carpire ogni espressione del volto.

Come un fiore si apre al mondo. Sembra quasi che abbia necessità di apprendere il più possibile per cominciare a buttarsi nella vita. E solo mettendosi in ascolto...del mondo riuscirà a iniziare a muoversi... nel mondo.

L'ascolto coinvolge tutti i sensi, allerta tutto l'essere. C'è una propensione di tutta la persona verso l'altro. Si ha piena fiducia in chi ci sta di fronte e allora ci si apre al dialogo, ma prima di tutto l'ascolto è accoglienza.

Per gli Ebrei il nucleo della preghiera base sta nello *Shemà Israel*: "Ascolta Israele, il Signore è nostro Dio, il Signore è uno". La professione di fede è preceduta da un invito: tutto inizia con l'ascolto. Solo così si può procedere nella vita e nella via della santità.

Alcuni anni fa andai in un santuario, dove non ero mai stata, e cercai un sacerdote per confessarmi. Avevo proprio necessità di fare luce in me per una scelta importante che stavo per prendere. Quindi timorosa e fiduciosa per le parole che mi avrebbe rivolto quel padre, mi inginocchiai nel confessionale. Iniziai a parlare e, con mio grande stupore capii che il confessore aveva forti problemi di udito, tali da non intendere bene quanto gli avevo iniziato a raccontare. Sulle prime mi scoraggiai a tal punto che ebbi la tentazione di andarmene, ma mi feci forza e rimasi, con la promessa fatta poco prima a me stessa di sottomettermi a ciò che Dio mi avrebbe fatto capire tramite quel sacerdote.

Raccontai quanto ritenevo (anche se penso sia riuscito a sentirne un decimo!). Lui a quel punto mi disse poche parole, ma molto significative che mi aprirono nuovi e inaspettati orizzonti, che mi permisero di intraprendere un nuovo cammino di vita.

In effetti chi confessa risponde a una chiamata all'ascolto. Diventa una missione per la vita stessa del sacerdote.

La vita di San Leopoldo di Mandic è testimonianza di questo. Era nato nel 1866 nel Montenegro, diventando frate cappuccino, avrebbe desiderato intraprendere la strada della predicazione, ma per l'esile costituzione fisica e per un difetto di pronuncia, fu indirizzato dai suoi superiori a ministro delle anime. E dopo essere inviato in varie città, fu inviato nel 1909 a Padova dove trovò la sua collocazione e realizzazione nel confessionale, che divenne il suo posto di missione per 16 ore al giorno! Lui, da quella "cella", era diventato strumento eccellente della misericordia di Dio, tanto che la sua preghiera d'intercessione è proseguita anche dopo il 1942, anno della sua morte... dal Cielo, ottenendo grazie e miracoli a chi si rivolgeva a lui. E infatti Papa Paolo VI lo proclamò beato nel 1976 e Giovanni Paolo II lo proclamò santo nel 1983. Padre Leopoldo accompagnò e guidò molti alla «misura alta» della vita cristiana, cioè alla santità. Lui piccolo di statura (era alto solo 1 metro e 35 centimetri), ma grande nella fede, diceva: «Dio è la guida di ogni anima, e ogni anima ha la sua via. Lo Spirito Santo è il primo direttore di spirito e resta sempre il primo; i santi li fa lui... A noi spetta solo il dovere di riconoscere e assecondare la sua azione e non intralciarla con le nostre meschine vedute».



Elisa: “Quei piccoli che mi hanno catturato il cuore” Il volontariato che cambia la vita

Mi chiamo Elisa Beretta, ho 22 anni e abito a Gordevio. Attualmente sono studentessa al secondo anno di cure infermieristiche a Winterthur.

All'età di 17 anni decisi di seguire il mio sogno nel cassetto: fare del bene a chi più ne ha bisogno. Così partii alla scoperta di un nuovo continente: l'Africa. Sono sempre stata una ragazza molto curiosa, con tanta voglia di conoscere nuova gente e nuove culture.

Sono partita perciò a fare volontariato in diverse scuole del villaggio di Dundori, nella provincia di Nakuru in Kenya. Per me è stata un'esperienza così gratificante che, ogni qualvolta il mio tempo libero me lo permette, torno in Africa a trovare i “miei” bambini per insegnare loro cose nuove.

Quei piccoli mi hanno catturato il cuore con la loro semplicità e il loro atteggiamento sempre positivo, aiutandomi a focalizzare i valori importanti della vita, apprezzando per esempio il poter fare una semplice doccia! Durante queste esperienze ho riscontrato sul luogo diverse problematiche anche con esito drammatico: in seguito al crollo di una diga, ci sono stati parecchi morti, e molti bambini sono rimasti orfani. Con Suor Rose, un'amica originaria del Kenya, ci siamo attivate per comprare un terreno sul quale costruire una scuola. Così, tramite il passaparola e con l'aiuto e le offerte di amici e conoscenti ha potuto essere acquistato. Ora siamo alla ricerca di fondi per poter costruire una scuola e dare la possibilità ai bambini

di strada di avere un pasto caldo, un'istruzione e un posto per dormire. In febbraio abbiamo creato un'associazione: "CIEL Kenya". Questo acronimo sta per Condivisione, Imponenza, Educazione, Luce.

Il volontariato è un bagaglio importante che ci si porta dietro per tutta la vita.

Mettere a disposizione il mio tempo mi ha insegnato ad essere felice anche senza avere tutte le cose materiali, superflue e inutili, che si è abituati ad accumulare in ogni cassetto della casa.

Se desiderate ulteriori informazioni potete contattarmi, visitare il sito www.cielkenya.ch o la pagina Instagram @cielkenya. Potrete scoprire tutte le proposte che offriamo: volontariato per i giovani, eventi indimenticabili per conoscere meglio il nostro progetto.



Come possiamo sostenere il progetto dell'Associazione CIEL Kenya?

- Versamenti tramite TWINT al numero +41 77 405 72 64
- Versamenti bancari sul conto IBAN CH62 0900 0000 6968 6516 9, intestato a:
Associazione CIEL Kenya, c/o Maria Beretta, Ai Sèlv 4, 6672 Gordevio



Essere figli di Dio, non di Caino Francesco e la guerra

di don Azzolino Chiappini

Chi è profeta? Non necessariamente un santo, un mistico, anche se spesso questi lo sono. Un profeta è una persona che osserva la realtà, che la “legge”, cioè cerca di interpretarla, di scoprire un senso e di indicare poi il necessario comportamento. Nella Sacra Scrittura il profeta interpreta e suggerisce in nome di Dio. Nella storia un credente rivolge una parola urgente, spesso bruciante, appassionata e interpellante dentro la storia, a partire dalla Parola di Dio. E spesso il suo intervento ha anche uno scopo e un significato politico (che tocca e coinvolge la polis, la società e la comunità umana di uomini e donne). Purtroppo, troppe volte, come Gheremia è inascoltato, e allora è il disastro, la tragedia per la società dalle orecchie chiuse.

Di papa Francesco si possono dire tante cose, con ammirazione e condivisione, su certi gesti o discorsi si può dissentire. Nell'attuale contesto geopolitico di guerra in Europa, non è permesso lasciare la sua voce, come quella di un profeta inascoltato, una voce che grida inutilmente. Questa pagina potrebbe essere riempita facilmente da citazioni dei suoi interventi. Assieme ricordiamo alcuni gesti, alcune espressioni che hanno un valore e un vigore, al di là delle attuali circostanze (sarebbe tanto bello che all'uscita di questa riflessione la guerra sia terminata!). Papa Francesco, nonostante le critiche, non si è schierato: soprattutto all'inizio non ha mai nominato l'aggressore, e sempre ha riconosciuto e chiesto pietà e accoglienza per le vittime.

C'è una sua parola molto forte, che definisce la guerra, ogni guerra, come un sacrilegio, perché non è soltanto offesa all'uomo, ma è direttamente offesa

a Dio, in quanto colpisce e distrugge l'essere umano, immagine di Dio e amato da Dio. Da questo punto di vista, nessuna guerra si giustifica (e non esiste, come spesso sostenuto in passato “una guerra giusta”). È lecita la difesa? Evidentemente, ma non con tutti i mezzi immaginabili, e sempre strumenti di morte. La storia conosce anche forme di resistenza passiva efficaci. Mai Caino può essere considerato una figura che rappresenta l'umanità.

Per qualcuno questo discorso sembra quello dell'utopia: ma l'utopia ha molte volte modificato in meglio la storia dell'umanità.

Parlando della guerra, papa Francesco ha spesso ricordato il male intrinseco della fabbricazione e vendita delle armi. Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere (anche se molti non saranno d'accordo, specialmente chi ci lucra!), che si tratta di un'attività intrinsecamente cattiva, una piaga dell'umanità, che spesso porta morte molto lontano dal luogo della fabbricazione.

Papa Francesco ha invocato almeno una tregua pasquale. Inutilmente. Ha suggerito un gesto simbolico di forte impatto, di valore profetico. In occasione della via crucis del Venerdì Santo a Roma, ha chiesto a due donne, una russa e una ucraina di dire la preghiera della 13ma stazione. L'ambasciatore presso la Santa Sede di una delle due parti ha protestato. C'è stata una modifica.

Ma le due donne, russa e ucraina, c'erano, vicine, assieme sostenevano la croce. In grande silenzio. È stato, è un grande momento profetico. Noi tutti, uomini e donne, non siamo figli di Caino, ma di Dio, Dio della vita e della pace.



La celebrazione dell'incontro con Dio Segni della sua presenza

di don Angelo Ruspini

Abbiamo un richiamo dentro di noi per restare con la persona che amiamo, per vivere un dialogo, per accoglierne il respiro, per condividere la giornata, per sentire che lo sguardo con cui ci guarda racchiude l'amore che ha per noi. L'intimità è una ricchezza con la quale la persona che amiamo passa dentro di noi, vi resta e noi siamo presi dal suo contenuto di affabilità e di dono. Non abbiamo mai pensato che incontrare Dio abbia gli stessi contenuti, perché è una persona che ci ama e che amiamo? A volte sento dire che si va in chiesa per ascoltare la Parola di Dio e per arricchirsi della predica. Raramente ho sentito che si entra in chiesa come si entra nel luogo dove abita Dio per incontrarlo fisicamente e dove possiamo sentirlo, con la nostra fede, attraverso il dono di noi a Lui e accogliere il dono di Lui a noi.

Gesti e segni ci dicono la sua presenza.

La genuflessione d'entrata è il primo gesto da sentire con sentimento e affabilità. Ci presentiamo a Dio come al Padre che ci vuole bene e davanti al quale il gesto della genuflessione è gesto di approccio gentile e forte, pronti al suo abbraccio. Ci fosse l'uso dell'incenso ci aiuterebbe a sentire, attraverso il profumo, la sua invisibile presenza sia nel segno dell'altare, sia nel segno del crocifisso, sia nel segno del tabernacolo, sia nel segno del libro. Ogni volta che il celebrante incensa, noi percepiamo che, attraverso questi oggetti, egli afferma la presenza viva di Dio e che Cristo è la persona attraverso la quale entriamo in Dio. "Io sono la via, la verità e la vita...io sono la porta... chi vede me vede il Padre". La Parola scandita e ascoltata alla lettura del

Vangelo dall'ambone ci porta a vedere, nel celebrante che legge, il Signore che ci parla. I vestiti del celebrante non sono giacca e cravatta, ma sono di ampiezza e di colore che dicono come il celebrante tiene visibilmente il posto della persona del Signore.

Gesti e segni dicono la nostra intimità con Lui.

Quando ascoltiamo, attraverso i tre piccoli segni di croce sulla fronte, sulle labbra e sul cuore, affermiamo a Cristo che abbiamo sete della sua Parola e promettiamo di pensare ciò che ci dice, di parlare e trasmettere ciò che ascoltiamo e di testimoniare con la vita la Parola che ci nutre. Siamo chiamati a mettere il sentimento e l'emozione vivendo questo momento che è sempre nuovo ed è come una firma in bianco prima ancora di ascoltare la Sua Parola.

La stessa emozione la proviamo quando ci sentiamo commensali della sua ultima cena nella quale la sua presenza si fa Corpo vero con il pane e Sangue vero con il vino. Quel suo donarsi ad amarci fino in fondo (*"non c'è amore più grande che dare la vita per i miei amici"*) va vissuto con l'emozione di sapere che il nostro cuore e la nostra capacità di amare contengono l'amore che Cristo ha per l'umanità, per la Chiesa e per noi commensali. In questa emozione d'amore ringraziamo Dio per essere partecipi del suo sacrificio, preghiamo per diventare comunione tra di noi e con i fratelli battezzati, ci ricordiamo delle persone che sono trascurate dal nostro amore come i poveri e i sofferenti e, da ultimo, preghiamo perché i defunti trovino nel perdono la partecipazione alla gloria. Questo è il dialogo con l'amore di Cristo che si rivela a noi, sempre in modo nuovo e

GAB
CH-6901 Lugano 1
P.P. / Journal

LA POSTA 

SPIGHE

Ritorni a
Azione Cattolica Ticinese
Spighe
Via Cantonale 2a
6900 Lugano

profondo. La preghiera eucaristica è accogliere il respiro del Cristo, è condividere la giornata, è sentire che lo sguardo con cui ci guarda racchiude l'amore che ha per noi. L'intimità è una ricchezza con la quale Cristo Gesù che amiamo passa dentro di noi, vi resta e noi siamo presi dal suo contenuto di affabilità e di dono. E quando ci prepariamo ad essere il luogo in cui vive Gesù Cristo? Deve essere una emozione grande perché, mangiando il Pane della vita, Egli entra in noi e noi in Lui tanto che viviamo la comunione perfetta. Egli ci parla ripetendo ciò che nel Vangelo ci ha detto e ci stimola a dare

la nostra vita spezzando tempo e qualità con i fratelli. Il silenzio, da seduti nel banco, dopo aver ricevuto la Comunione con Lui è tempo ricco, non per pregare, ma per ascoltarLo e donargli la nostra capacità di amare da condividere con i fratelli in modo che Lui possa cambiare il mondo. Proviamo a celebrare con sentimento e fede l'incontro domenicale e prenderemo passione per questo momento settimanale. *"Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò a lui, cenerò con lui ed egli con me"* (Ap 3,20).

Desidero abbonarmi a SPIGHE

Nome e Cognome

Via

CAP e paese

Tel. o/e e-mail

- Desidero abbonarmi a Spighe, al costo di 30.- per 9 numeri/anno
- Richiedo l'invio di tre numeri di prova gratuiti, con eventuale possibilità di abbonarsi in seguito
- Desidero regalare l'abbonamento di Spighe a un amico
- Desidero fare una donazione per sostenere Spighe



Il tagliando va compilato in stampatello, ritagliato e inviato all'indirizzo:
Azione Cattolica Ticinese - Via Cantonale 2a - 6900 Lugano
oppure scansionato e inviato alla mail info@spighe.ch



Responsabile

Lara Allegri

Redazione

Rita Bertoldo Ciardelli
Davide De Lorenzi
Anna Grandi
Pietro Invernizzi
Luigi Maffezzoli
Giulio Mulattieri

Redazione-Amministrazione

Via Cantonale 2a
6900 Lugano
Telefono 091 950 84 64
info@spighe.ch

Abbonamento annuo

(9 edizioni)
Fr. 30.- (o più)

Geekvision SA, Locarno
(Tipografia Bassi)

Repubblica e Cantone Ticino
Aiuto federale per la lingua
e la cultura italiana